

L' Islam in Europa

a cura della **CO.RE.IS.** (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Redazione:

'Abd al Hayy Mançur Baudo
'Abd al Ghafur Masotti
Ahmad 'Abd al Quddus Panetta
Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (resp.)

Via Meda, 9 – 20136 Milano
tel. (+39) 02.839.33.40
fax (+39) 02.839.33.50
sito internet: www.coreis.it
e-mail: coreis@iol.it

Il ruolo della CO.RE.IS. in Italia

La CO.RE.IS. ha incontrato i ministri Frattini e Giovanardi e ha ricevuto una lettera dal ministro Ruggiero



Il Ministro per la Funzione Pubblica
Franco Frattini

In questi ultimi mesi è emersa ancora più chiaramente l'importanza della presenza in Italia di un punto di riferimento islamico come la CO.RE.IS., grazie al quale è possibile discriminare tra vero Islam e deviazioni fondamentaliste. Infatti, alcuni tra i maggiori esponenti del Governo italiano hanno voluto esprimere apertamente il proprio apprezzamento e riconoscimento per la funzione svolta dalla CO.RE.IS. e per quella che sarà chiamata a svolgere in un immediato futuro. Si apre così una nuova stagione di dialogo e di intesa tra la comunità islamica e lo Stato, una prospettiva che incontra il gradimento di tutti, laici e religiosi.

Quelli che seguono sono i testi integrali dei documenti che testimoniano dell'intensa attività istituzionale dei musulmani italiani della CO.RE.IS.



COMUNICATO STAMPA
IL MINISTRO FRATTINI RICEVE LA
«COMUNITÀ RELIGIOSA ISLAMICA
ITALIANA»
Roma 15 Novembre 2001

Il Ministro Franco Frattini ha oggi ricevuto la delegazione della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana guidata dal Presidente Shaykh 'Abd al-Wahid Pallavicini accompagnato dall'Imam Yahya Pallavicini e dal responsabile giuridico Ahmad 'Abd al-Waliyy Vincenzo.

Come sottolineato dai rappresentanti islamici, la maggior parte dei musulmani in Italia, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti, è più che mai consapevole dei pericoli della strumentalizzazione ideologica della religione per una militanza settaria o eversiva.

La CO.RE.IS. Italiana ha voluto testimoniare al Ministro Frattini la ferma intenzione dei musulmani in Italia di contribuire alla crescita della nostra società nel pieno rispetto dell'ordinamento dello Stato e delle altre confessioni religiose.

Gli esponenti della CO.RE.IS., inoltre, hanno voluto stigmatizzare le recen-

ti provocazioni di alcuni personaggi che hanno dimostrato di non avere alcun rispetto della religione, sia questa ebraica, cristiana o islamica. A tal fine è essenziale che si renda pienamente visibile quel punto di riferimento religioso e di sapienza che la CO.RE.IS. Italiana, alla quale aderiscono la maggior parte dei cittadini italiani musulmani, da tempo rappresenta nel nostro paese.

Il Ministro Frattini ha manifestato il suo sostegno alla CO.RE.IS. Italiana per l'intensa attività svolta nel garantire una rappresentanza qualificata del culto islamico in Italia, riconoscendo la necessità di rafforzare i rapporti tra le Istituzioni della Repubblica e gli interlocutori di consolidata affidabilità e trasparenza.

In questa prospettiva, il Ministro ha espresso l'auspicio che il riconoscimento giuridico della CO.RE.IS. Italiana come ente morale del culto islamico, possa realizzarsi in tempi brevi.



Il Ministro per i Rapporti con il Parlamento
On. Carlo Giovanardi con Kofi Annan.



Lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, presidente della CO.RE.IS.

Nell'attesa della definizione di un'intesa tra lo Stato e la confessione islamica, il Ministro Frattini e la CO.RE.IS. Italiana si sono impegnati a sviluppare forme di collaborazione che possano favorire un'armoniosa presenza islamica in Italia anche nell'attuale situazione di grave crisi internazionale.



GIOVANARDI INCONTRA GLI ITALIANI
ISLAMICI
Roma, 17 ottobre 2001

Stamane il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, on. Carlo Giovanardi, ha incontrato una delegazione della CO.RE.IS. (Comunità religiosa islamica) Italiana guidata dal Presidente Shaykh 'Abd al-Wahid Pallavicini e da Yahya Pallavicini, Imam della Moschea al-Wahid di Milano.

Nel corso dell'incontro, gli esponenti degli italiani di fede islamica hanno rappresentato al ministro la loro profonda preoccupazione per l'immagine che sembra emergere della realtà della comunità Musulmana nel nostro Paese, sulla base di fatti di cronaca in qualche città e di documenti recentemente approvati e diffusi da quella che si definisce unione delle comunità islamiche in Italia. In questo

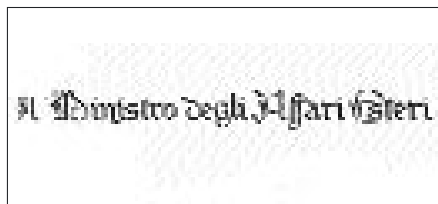
quadro, la delegazione della CO.RE.IS. ha confermato la ferma e dura condanna degli atti terroristici dell' 11 settembre, come di ogni altra forma di terrorismo o di strumentalizzazione in chiave eversiva della religione.

A questo proposito il ministro Giovanardi e i rappresentanti dei Musulmani italiani hanno convenuto nel deprecare le manifestazioni e le iniziative che si oppongono ad un intervento militare su cui converge in pratica tutta la comunità internazionale. Del resto l'Italia già ha avuto recenti occasioni concrete di intervenire a tutela della pace come nei casi della Bosnia e del Kosovo, quando i soldati italiani sono intervenuti militarmente in favore dei diritti dell'uomo in paesi a prevalenza islamica.

I rappresentanti della CO.RE.IS. hanno presentato al ministro l'esigenza di aprire un confronto con le competenti autorità istituzionali al fine di giungere ad una intesa con la confessione islamica rappresentata dalle organizzazioni ufficialmente riconosciute.

Questo sarebbe oltretutto – hanno fatto presente gli stessi parlamentari - il modo migliore per togliere ogni apparente forma di legittimazione a nuclei islamici presenti in alcune città del Paese che si prestano a strumentalizzazioni in chiave eversiva della religione.

Il ministro Giovanardi ha preso volentieri atto delle istanze degli esponenti degli italiani di fede islamica che mostrano di riconoscersi pienamente nei valori di democrazia e libertà e nelle esigenze della lotta internazionale al terrorismo, impegnandosi a rappresentarle in modo appropriato.



IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ROMA, 16 OTTOBRE 2001

Caro Imam Pallavicini, desidero innanzi tutto esprimerLe tutto il mio apprezzamento per le parole di condanna di qualsiasi strumentalizzazione in senso

eversivo e terroristico della religione musulmana contenute nella sua lettera del 24 settembre scorso. Esse sono una nuova conferma della tradizione di moderazione e di rifiuto dell'estremismo che è propria della CO.RE.IS.

Ugualmente ritengo che la dichiarazione di condanna degli attentati terroristici negli Stati Uniti formata il 13 settembre scorso da parte delle organizzazioni islamiche a Sofia, tra cui la Conferenza islamica Europea, sia un passo giusto nella direzione per ristabilire, ove fosse necessario, la percezione della netta distinzione tra l'Islam e i gruppi terroristici che ne sfruttano il nome.

Il Governo Italiano ha sempre avuto la massima cura nel distinguere tra i latordi di un disegno criminoso, che possono appartenere ai più diversi gruppi sociali e religiosi, e i musulmani, in Italia e nel mondo, rispettosi dei valori e dei diritti di ogni essere umano.

Sono altresì convinto che la fruttuosa collaborazione già attiva tra la Sua organizzazione e il Ministero degli Affari Esteri potrà continuare e rafforzarsi in futuro, anche in funzione dei contatti tra la CO.RE.IS. e le organizzazioni islamiche di altri paesi.

L'occasione mi è gradita per inviarLe i miei più cordiali saluti.

RENATO RUGGIERO.



Il Ministro degli Affari Esteri Renato Ruggiero.

La libertà religiosa

A Napoli, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II, uno dei convegni più importanti degli ultimi anni sul tema della «Libertà

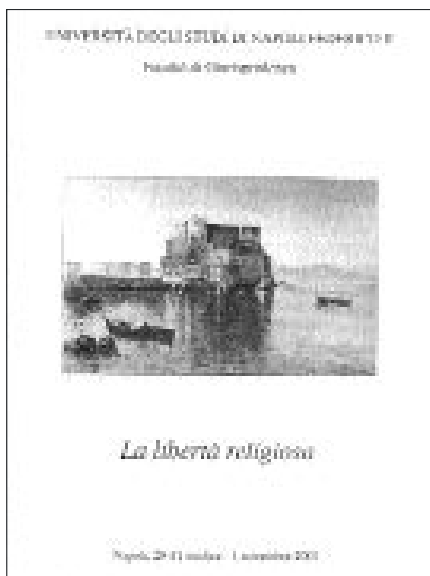
Durante tre giorni di incontri, dal 29 al 31 ottobre, si è potuto articolare un discorso approfondito e coerente che ha messo in rilievo l'importanza della libertà religiosa nella storia del pensiero, soprattutto alla luce dell'elaborazione che se ne è avuta all'interno delle confessioni religiose.

L'ideatore del convegno, il Prof. Mario Tedeschi, ordinario di diritto canonico ed ecclesiastico, ha voluto infatti sottolineare come dall'inizio del XX secolo i contributi sul tema seppure significativi non riuscono a definire e centrare effettivamente la portata della libertà religiosa. L'intervento dello Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, Presidente della CO.RE.IS. Italiana, definendo quale sia il carattere della libertà religiosa visto dal punto di vista di un religioso, ha evidenziato come la libertà religiosa porta a rivalutare alcuni elementi fondamentali della società, come la realtà essenzialmente "comunitaria" delle religioni: la "Funzione della comunità quale mediatrice tra lo stato e l'individuo", è stato infatti il titolo della relazione della quale riportiamo le battute conclusive:

«La libertà religiosa deve essere concepita non solo come rapporto tra l'individuo e lo stato o tra lo stato italiano e gli stati stranieri islamici, ma soprattutto come relazione tra stato e comunità religiosa. Occorre infatti che l'individuo possa essere raccolto all'interno di una comunità spirituale dato che questa osmosi è il carattere stesso della religione che non si identifica con una dimensione personale intimistica o astratta. [...]

Tuttavia è solo alla metà del XX secolo che giuristi, come per esempio Pietro Rescigno, hanno cominciato a rendersi conto che le comunità religiose svolgevano una costante funzione di mediazione tra Stato e cittadini [...] Sono infatti le comunità religiose che mediano e interagiscono tra Stato e cittadini con la caratteristica fondamentale di rifarsi a un

culto monoteistico e a una Legge sacra. Una definizione di confessione religiosa, da tempo auspicata dalla migliore dottrina giuridica italiana, dovrebbe quindi tenere nella dovuta considerazione gli aspetti fondanti dell'esperienza religiosa monoteistica assieme ad un altro aspetto che è la presenza di una Legge sacra, poiché è in base ad essa che si struttura la vita della comunità e si costituisce una sua rappresentanza religiosa.



Nella situazione specifica italiana, il rapporto tra Stato e confessione religiosa si prefigura quindi come il rapporto tra lo Stato e una comunità di credenti in Dio, i quali seguono una Legge "canonica" dalla quale derivano propri statuti, in relazione ai quali lo Stato è chiamato a verificare che "non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano" (art. 8 Cost.). La comunità religiosa diventa così un interlocutore fondamentale ed essenziale per il singolo credente, da una parte, e per lo Stato, dall'altra e quindi strumento essenziale e provvidenziale in quanto rappresentanze per poter stipulare delle intese che regolano i rapporti tra lo stato e le confessioni religiose [...] Tuttavia, l'in-

tesa con lo Stato Italiano può essere sancita soltanto con una realtà giuridica islamica che abbia la caratteristica di essere costituita da cittadini italiani, ossia con una comunità di musulmani italiani che sia riconosciuta dallo Stato. Finora, infatti l'unico ente morale per il culto islamico riconosciuto è la Moschea di Roma (Centro Islamico Culturale d'Italia), diretto da ambasciatori degli Stati islamici accreditati a Roma, quindi da cittadini stranieri che possono al più rappresentare gli interessi dei loro connazionali. La situazione potrebbe mutare a breve con l'ottenimento del riconoscimento come ente morale per il culto anche da parte di una comunità religiosa islamica italiana [...].

Il vero punto di congiunzione tra stato e comunità religiosa consta dunque da una parte in una rappresentanza della dottrina originaria dell'Islam, cosa che ne ha costituito l'unico principio di rappresentatività fin dai tempi della sua rivelazione e dall'altra, nella presenza di musulmani cittadini italiani di nascita o acquisiti, che sono per questo stesso fatto, ligi, come tutti i buoni cittadini, ai principi dell'ordinamento dello Stato, lo Stato Italiano, che resta sempre il loro Stato anche se essi sono, o sono diventati, musulmani [...].

L'Islam impone per legge di comportarci secondo l'ordinamento dello stato che ci ospita, sia questo il nostro o d'adozione... Possiamo così sperare che nel terzo millennio dalla nascita di Saydduna 'Isa, 'alayhi-s-salam (nostro signore Gesù, su di lui la Pace), quest'intesa, pur se sancita, da una parte da uno Stato laico, che mantiene però uno speciale concordato con la Chiesa, e dall'altra da cittadini italiani religiosi, che non per questo sono meno rispettosi delle eventuali identità laiche o confessionali altrui, possa finalmente costituire un primo passo verso quella pacifica convivenza da tutti fortemente invocata, non solo fra popoli, ma anche fra veri credenti in Dio, il Clemente, il Misericordioso».

Il convegno su Al-Ghazali a Kuala Lumpur

Nella suggestiva cornice dell'Estremo Oriente indonesiano, un convegno su una delle figure più significative dell'ortodossia islamica



L'imam Yahya Pallavicini, alle sue spalle, al centro del tavolo, il fondatore dell'ISTAC, Naquib al-Attas.

Dal 24 al 27 ottobre 2001 a Kuala Lumpur, in Indonesia, si è tenuto un importante convegno internazionale dal titolo "L'eredità spirituale e il valore di Al-Ghazali nell'epoca contemporanea". Il convegno è stato organizzato dall'Istac (International Institute of Islamic Civilization). Invitato a partecipare, il direttore generale della CO.RE.IS. Italiana, Yahya Pallavicini, ha potuto offrire un interessante contributo, nel quale al grande sapiente Abu Hamid Al-Ghazali viene accostata un'altra grande figura dell'Islam, lo Shaykh Ahmad Ibn Idris, vissuto tra il XVIII e il XIX secolo, ma che ha altrettanto significativamente contribuito al rinnovamento della prospettiva spirituale più ortodossa e originaria della tradizione islamica. Ne riportiamo di seguito alcuni stralci significati-

vi.

«L'imam Al-Ghazali e lo Shaykh Ahmad ibn Idris: l'alchimia della Certezza»

La vita e l'attività intellettuale dell'imam Abu Hamid Muhammad Al-Ghazali rappresentano per le persone sensibili alla dimensione spirituale, un esempio evidente di unità armoniosa tra la devozione religiosa e l'interpretazione dottrinale.

La necessità di approfondire con serietà e onestà gli insegnamenti da lui trasmessi nelle sue opere così come in alcuni episodi significativi della sua intensa vita possono essere particolarmente importanti anche per la società moderna apparentemente così lontana da certi valori e principi tradizionali che Al-Ghazali seppe magistralmente esprimere più di

nove secoli fa.

Oggi come allora l'umanità sembra aver dimenticato il senso della propria funzione nel mondo, avvolta da un velo superficiale che impedisce la conoscenza della vera luce della dimensione della fede religiosa e della realtà.

Dopo nove secoli, i dibattiti tra fede spiritualista e dogmatismo razionale o tra speculazione intellettualistica e scientificità atea sembrano riproporre le stesse condizioni che in ogni epoca vengono faticosamente ribaltati e chiariti da quei testimoni della tradizione autentica che sanno rinnovare il gusto dell'Unità di Dio nella molteplicità della Sua creazione.

Forse, ora, a differenza di allora, non si tratta più di analizzare la qualità o la quantità della crisi dell'uomo contemporaneo nei confronti della sua identità

spirituale ma piuttosto di richiamare coloro che aspirano ancora alla conoscenza della Verità a una coerenza e a una integrità nella vita, rafforzando le difese dai condizionamenti esteriori e dalle influenze sottili di un mondo che non si conosce realmente, associandolo esclusivamente con il concetto mal compreso di modernità e non, come dovrebbe essere, con la Certezza dell'eternità.

La perdita di una dimensione simbolica dell'esistenza provoca inevitabilmente l'inefficacia della funzione dell'uomo sulla terra che rischia così di governare senza alcuna scienza, in opposizione all'azione dell'Intelletto divino, provocando e partecipando a quel caos che rappresenta l'anticipazione della sua rovina.

Al-Ghazali seppe in questo senso ritrovare in una prospettiva metafisica la spinta per una vita intesa come itinerario di purificazione e conoscenza per svelamenti progressivi, vissuta all'interno del quadro tradizionale della religione islamica, nell'osservanza scrupolosa dei suoi precetti, e così scoprire, grazie alla frequentazione dei maestri, la corrispondenza



L'antica moschea di Kuala Lumpur, in mezzo ai nuovi grattacieli.

naturale del suo ruolo nel mondo nella pratica della scienza dell'aldilà.

Gli uomini d'oggi potrebbero alimentarsi del suo coraggio se sapessero abbandonare la dimensione della sapienza intesa solo su basi quantitative, superficiali, dialettiche o speculative per aderire alla necessità di un ritiro spirituale dalle apparenze delle forme esteriori e realizzare con determinazione e pazienza un cammino di vocazione contemplativa che prevede anche una serena ed armoniosa partecipazione nel mondo e una testimonianza costante di una prospettiva sacrale dell'esistenza.

Infatti, la lettura delle opere di Al-Ghazali può risultare vana se scollegata da una possibilità ancora attuale per l'uomo contemporaneo di raddrizzare il corso della sua permanenza sulla terra mettendo in pratica l'esempio di una sete per la conoscenza certa e di una tensione metafisica vissuta dell'imam Al-Ghazali.

“Il carattere del Profeta è il *Qur'an*”. Questa tradizione islamica esprime chiaramente

la trasparenza spirituale dell'inviato in relazione alla Rivelazione Divina ed è precisamente questa stessa trasparenza che, a diversi livelli, viene espressa da sapienti, maestri e profeti di ogni tradizione come veicoli purificati della presenza divina.

Come *imam mujaddid* Al-Ghazali ha avuto e sempre avrà, nella sua epoca come nei nostri giorni, la funzione di rinnovare negli studenti sinceri la trasmissione del deposito tradizionale consegnato da Dio ad ogni creatura. Parallelamente, un maestro del *tasawwuf*, lo Shaykh Ahmad ibn Idris si inserisce in questa comune azione di rinnovamento, di rivivificazione delle scienze della religione, guidando i suoi discepoli alla maieutica della profezia, al riconoscimento di quella *fitrah*, di quella primordietà, che solo i sufi sapranno custodire fino alla fine dei tempi.

L'accostamento di queste due figure, così diverse, per epoche di appartenenza e per esperienze vissute, eppure così affini per sintonia spirituale, ci permette di tracciare idealmente una linea retta tra l'ortodossia dottrinale dell'imam e la maieutica iniziatica dello Shaykh ed esprimere così il valore incommensurabile che nasce dall'incontro tra un educatore qualificato e un vero maestro, tra una guida religiosa e un'autorità spirituale, tra la profondità intellettuale e la



IlhamAllah Ferrero Pallavicini con alcune rappresentanti della comunità islamica malese.

Islam: l'altra civiltà

A fine novembre in libreria, presso Mondadori, un importante volume di Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, responsabile giuridico della CO.RE.IS.

Questo volume rompe finalmente il silenzio sulla corretta conoscenza della tradizione e della civiltà islamica.

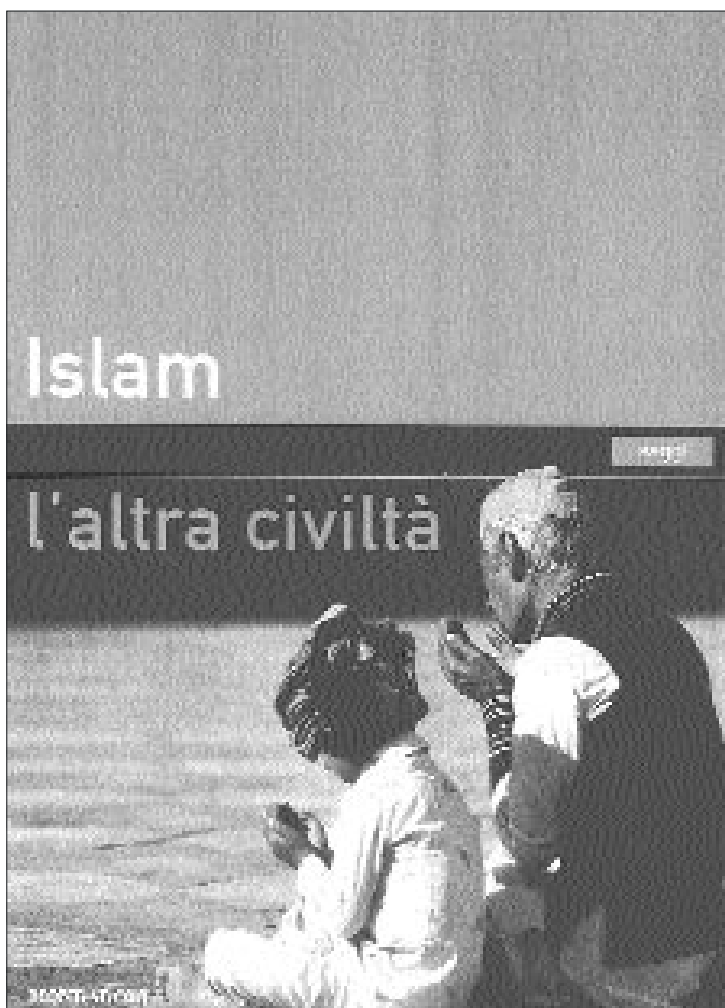
Voce autorevole della CO.RE.IS. Italiana, il Prof. Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, docente a contratto presso l'Università Federico II di Napoli, descrive e aiuta a comprendere con grande chiarezza al lettore occidentale le modalità logiche e di pensiero sottintese dalla mentalità tradizionale.

Troppo spesso oggi si affrontano con eccessiva leggerezza temi dai quali possono dipendere le sorti future delle relazioni fra i popoli e le civiltà. Era allora veramente necessaria la pubblicazione di uno studio serio, approfondito e articolato che sviscerasse tutti i fondamenti giuridici della tradizione islamica nei loro rapporti con il cuore stesso della rivelazione e della fede.

In questo libro si troveranno anche le chiavi giuridiche per la comprensione delle problematiche legate alla delicata questione dell'Intesa fra lo Stato e la Comunità islamica in Italia, che la CO.RE.IS., e in particolare il Prof. Vincenzo, stanno da anni cercando di concretizzare.

Non possiamo quindi che rallegrarci per questa iniziativa editoriale e ascrivere parte del merito all'Editore, che ha saputo colmare una lacuna molto sentita nel panorama librario italiano.

Siamo certi che il libro avrà il successo che merita e che, in modo comple-



mentare all'*Islam interiore* dello Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, di prossima pubblicazione presso il Saggiatore, darà un grande contributo a favore di una corretta conoscenza della tradizione e della civiltà islamica, di cui si sente più che mai l'esigenza.

Soprattutto, si sente la necessità di non girare sempre intorno alle cose, ma di affrontarle muovendo da una solida base spirituale, storica e giuridica. Riportiamo di seguito, in anteprima, la seconda di copertina a cura dell'Editore: «La prospettiva privilegiata è quella religiosa e la fon-

te giuridica più elevata è un libro riconosciuto come la parola eterna di Dio. Il grado di conoscenza più elevata è ritenuta la conoscenza di Dio. L'élite spirituale è identificata con l'élite intellettuale, e non esiste né una chiesa né un clero, ma ogni uomo è chiamato a essere sacerdote di sé stesso.

La civiltà islamica è la civiltà della totale sottomissione a Dio. Questo libro ne offre una chiara e completa presentazione: le origini storiche, i fondamenti spirituali dei «cinque pilastri della religione», il Libro sacro, le scuole giuridiche, il matrimonio e la famiglia, i contratti, il diritto penale, la concezione dello stato, il problema della libertà religiosa, il fondamentalismo e le sue cause; e poi l'universo intellettuale con i suoi intrecci fecondi di teologia, filosofia e metafisica, senza trascurare un'apposita trattazione del concetto di guerra santa.

Tra le pubblicazioni riguardanti l'Islam mancava un saggio storico-giuridico, scientificamente impostato, così ampio e completo. Ma la vera particolarità del libro risiede nella natura del suo autore, italiano di nascita, musulmano di fede, un occidentale che ha potuto ricevere una formazione islamica tradizionale e che, vivendo in modo diretto e consapevole l'Islam, è in grado di presentare ai lettori italiani la civiltà islamica dal suo interno. È la prima volta che avviene nel panorama editoriale italiano».

Le esigenze educative della comunità islamica in Italia

La CO.RE.IS. italiana ha iniziato la propria attività di collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Nella cornice del moderno complesso di edifici dell'Università Bicocca, il 6 novembre scorso si è tenuto un incontro all'interno della facoltà di Scienze della Formazione, che ha visto la partecipazione di oltre cento studenti seguiti dalla docente del corso di Pedagogia Interculturale Prof.ssa Giusti.

L'Imam Yahya Pallavicini, in veste di rappresentante del mondo islamico e come membro del Ministero della Pubblica Istruzione, ha presentato una relazione dal titolo "Le esigenze della comunità Islamica in Italia: Conoscersi per riconoscersi", di cui riportiamo qualche stralcio:

«Prima di studiare come riuscire ad assicurare la trasmissione dei contenuti propri di una civiltà e di una comunità religiosa specifica in una società pluriconfessionale e multiculturale come la nostra è importante conoscere quale sia l'ambiente educativo che caratterizza la comunità islamica da secoli. Anche per la comunità islamica le esigenze educative sono le stesse di qualsiasi altra comunità religiosa o di ogni persona in Italia

come all'estero e cioè il diritto di ricevere un'istruzione che permetta non solo una adeguata formazione culturale ma soprattutto una preparazione per vivere e comunicare nella società.

La dottrina dell'Unità, 'ilm at-Tawhid, ben presente nella rivelazione coranica, è alla base dell'organizzazione della comunità islamica da quattordici secoli e costituisce un fondamento dell'educazione dei musulmani in tutto il mondo. Il rischio adesso è che si continui a identificare i musulmani in Italia come poveri immigrati ed extracomunitari ignoranti rinunciando a operare a un livello veramente qualitativo che possa seriamente favorire l'espressione spirituale e materiale delle risorse di uomini e donne che non si sentono in nessun modo appartenenti a queste categorie restrittive e discriminatorie. A parte alcuni eccessi, negli ultimi anni bisogna comunque registrare una migliore attenzione da parte delle istituzioni laiche e della società civile nei confronti dei musulmani in Occidente, con una sincera disponibilità

di conoscenza, una sensibilità nuova e una più seria obiettività scientifica non condizionata dalla presunzione nazionalistica eurocentrica o dalla vantata superiorità razzista dell'uomo bianco.

Secondo la tradizione islamica la vita stessa deve essere considerata come un dono di Dio e la preparazione alla vita viene assicurata tradizionalmente nella famiglia, nella moschea, nella scuola e nella società. Infatti, in ognuno di questi ambiti si contribuisce in modo complementare alla formazione del carattere dell'adolescente e lo si aiuta a considerare i diversi campi di attività (familiare, scolastico e professionale) come vari rami di una stessa e articolata società civile che permette di conoscere meglio il mondo e se stessi come riflessi misteriosi e simbolici dell'unità divina.

Infine è importante sapere che l'universalità dell'Islam si manifesta anche nel pieno riconoscimento e rispetto di tutte le altre comunità religiose intese come espressioni diverse di un'Unica Verità. che è Dio, lo Stesso per tutti i credenti".

Una lezione al Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci»

Mercoledì 7 novembre si è tenuta una lezione presso il Liceo Scientifico Statale «Leonardo da Vinci» di Milano, dal titolo «L'Islam in Italia». L'incontro, voluto dai docenti per favorire un corretto approccio alla religione islamica in questi tempi di grande confusione, ha visto come relatori l'Imam Yahya Pallavicini e il Prof. Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, che hanno saputo presentare con grande chiarezza a docenti e studenti un quadro completo della reale natura della religione islamica e della nobiltà che dovrebbe caratterizzare il comportamento di ogni uomo di fede.

Cosa interessante da notare, questa lezione ha saputo dare la prova di cosa significhi realmente l'integrazione "islamica" dei vari aspetti della fede e dell'esistenza: i relatori, infatti, non hanno voluto derogare alla richiesta fatta dalla scuola di fornire i dati precisi e obiettivi della situazione attuale dell'Islam in Italia, eppure, il loro stretto attenersi alla logica spirituale che presiede ogni approccio sapienziale alle problematiche contingenti ha permesso di far trasparire una profondità spirituale che, lungi dall'annoiare gli studenti, li ha stimolati a una serie interminabile di domande su vari aspetti della civiltà islamica, e, cosa ancora più interessante, l'attenersi a un tale approccio «tecnico» dei problemi ha fatto completamente dimenticare all'uditorio tutti i pregiudizi ricorrenti in questi giorni sull'Islam, così che non vi è stata alcuna domanda legata agli avvenimenti di attualità. Tutto questo fa riflettere, e sembrerebbe che quello di cui oggi l'umanità ha più che mai bisogno sia proprio l'autentica intellettualità, sinonimo di spiritualità, che sola può dare le risposte alla sete di conoscenza che, nonostante tutto, molti uomini ancora possiedono, ma di cui forse non sanno neppure rendere conto a sé stessi.

L'Islam e la Sicilia

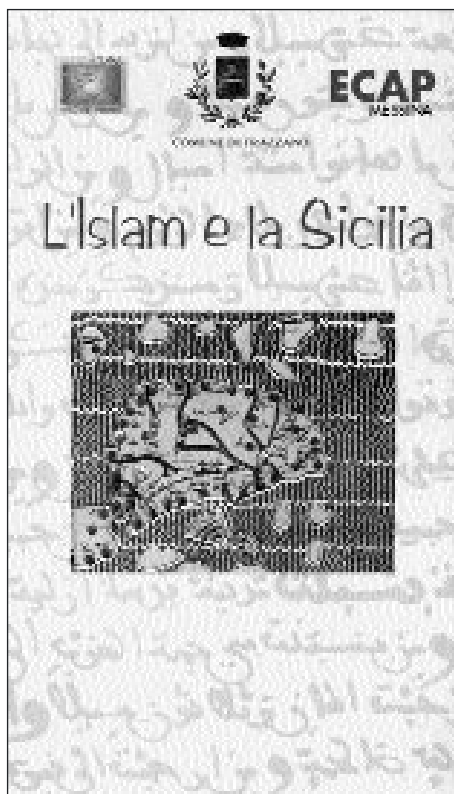
Si è svolto domenica 11 novembre 2001 presso il Monastero di S. Filippo di Demenna a Fragalà (Messina), il convegno "l'Islam e la Sicilia", organizzato dall'Ecip di Messina, dal Gal dei Nebrodi e dal Comune di Frazzanò.

Il convegno, seguito da un pubblico numeroso e attento, si è articolato in una mattinata di lavori presso uno splendido sito del monastero basiliano che, già attivo dopo il 1000 d.C., durante gli anni in cui la Sicilia era a larga maggioranza musulmana, ha rappresentato con il territorio circostante la testimonianza concreta di una possibile condivisione pacifica dello stesso spazio da parte di credenti del monoteismo abramico.

I relatori, coordinati con misurata perizia da Paola Ricci Sindoni (ordinaria di Filosofia morale e di Filosofia delle Religioni presso l'Università degli Studi di Messina) hanno affrontato il tema proposto da prospettive varie e complementari. Innanzitutto, 'Abd al-Sabur Dario Tomasello (segretario del Centro Islamico di Messina) e Ferdinando Maurici (Sovrintendenza ai Beni culturali e ambientali di Trapani) hanno tracciato rispettivamente le linee fondamentali della tradizione islamica da un punto di vista religioso e da quello storico della presenza dell'Islam in Sicilia. Giuseppe Gulino (docente di Dialettologia siciliana e di Grammatica italiana all'Università degli Studi di Catania), invece, si è soffermato in modo suggestivo sulla disamina della presenza di numerosi arabismi nel dialetto siciliano; la giornata è stata conclusa con un profilo della condizione attuale della comunità islamica in Occidente disegnato con rigore da Ahmad 'Abd al-Waliyy Vincenzo (docente a contratto di Storia e Diritto e della Civiltà Islamica presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli).

Il progetto di questo convegno è nato dall'esigenza di chiarire in una rigorosa prospettiva storica la qualità dei rapporti intensi e pacifici stabilitisi tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam nella Sicilia medievale; e, inoltre, dalla necessità di esaminare in chiave attuale i problemi legati alla rinnovata presenza di una comunità islamica organizzata in Sicilia e in Europa.

Merita di essere sottolineato il coraggio e la generosità intellettuale dimostrata dal direttore dell'ECAP, Salvatore Miroddi, nonché dagli altri partners organizzatori, nel condurre a buon esito un'iniziativa destinata a rappresentare un modello raro di confronto pacato e chiarificatore in questi convulsi momenti



in cui iniziative analoghe sono naufragate nel mare della diffidenza o dei condizionamenti politici.

D'altro canto è pure vero che in questi ultimi anni si moltiplicano i dibattiti e le indagini, talvolta condotte all'insegna della disinformazione, sulla crescente presenza islamica in Occidente. Spesso tra gli elementi della discussione sembra prevalere l'interesse per le apparenti implicazioni esotiche dell'argomento o la riprovazione per la sfida multietnica che esso pone. Quasi che, per una paradossale coincidenza dei due differenti giudizi, l'Islam dovesse essere esaminato alla stregua di un'ideologia terzomondista, strettamente pertinente al fenomeno dell'immigrazione.

Ci si dimentica in tal modo che l'Islam è una religione rivelata, l'ultima per esattezza del monoteismo abramico, che comprende anche Ebraismo e Cristianesimo. Non si tratta pertanto di una «dottrina araba» con la quale occorra confrontarsi con strumenti sociologici o antropologici, ma, al contrario, dell'ultimo anello di quella Tradizione perenne e di quella Profezia di cui appunto il Profeta Muhammad è il Sigillo.

Per queste ragioni l'Islam conserva, a dispetto dei vari esclusionismi fondamentalisti, il carattere e l'orientamento escatologici di religione universale, rivolta agli uomini e alle donne di tutti i tempi. L'esclusivismo manifestato dai credenti delle religioni universali risulta quindi tanto più avvilente dato che l'universalità del Cristianesimo e dell'Islam non comporta certo che tutti divengano cristiani o musulmani (*La iqraha fi-din*, «non vi è costrizione nella religione», Cor. II, 256), ma semplicemente che queste Rivelazioni sono state inviate per tutta l'umanità.

Le differenze rituali e culturali tra Cristianesimo e Islam sono provvidenzialmente volute da Dio (S.w.T.) in quanto non è in questo mondo che gli uomini devono trovare la loro unità ma nell'altro, in Dio (S.w.T.):

A ognuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via, se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma ciò non fece per provarvi con il dono che vi ha fatto. Gareggiate dunque nelle buone opere: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà allora circa ciò su cui oggi voi siete in di-